

Personaggi

QUANDO PAVESE ABITAVA IN COLLINA A TORINO

Geografie letterarie

di Maria Luisa Colledani

«**S**cribacchio e studio tutto il santo giorno – scriveva Cesare Pavese, neodiplomato nell’agosto del 1926 – e quando, preso dalla rabbia, scappo fuori di casa, ho intorno un giogo di colline, tutte boschi, ch’è una meraviglia vagabondarli». Le righe, destinate ad Augusto Monti, suo insegnante al liceo Massimo D’Azeglio, sono la fotografia del verde attorno a casa Pavese di allora, prefigurano passeggiate e qualche pranzo nelle trattorie del paese. Fra 1921 e 1928, la famiglia vive in una villa di Reagle, sulle colline torinesi, e Gioiele Cristofari, contrattista di ricerca in Letteratura italiana contemporanea all’Università dell’Insubria, va alla ricerca di quell’abitazione per collocarvi la scrittura di Pavese e il senso della stessa.

L’altra collina. Cesare Pavese tra Reagle e Pino parte dal mito dello scrittore langarolo per sottolineare quanto sia questa collina a fare la storia: «Torino era a due passi, remota la casa in collina». Già Lorenzo Mondo aveva affrontato il tema: la nascita di Pavese a Santo Stefano Belbo il 9 settembre 1908 «sembra rappresentare per lo stesso protagonista un puro dato anagrafico». Perché il padre Eu-



1924-25. La villa della famiglia Pavese era vicino a Reagle

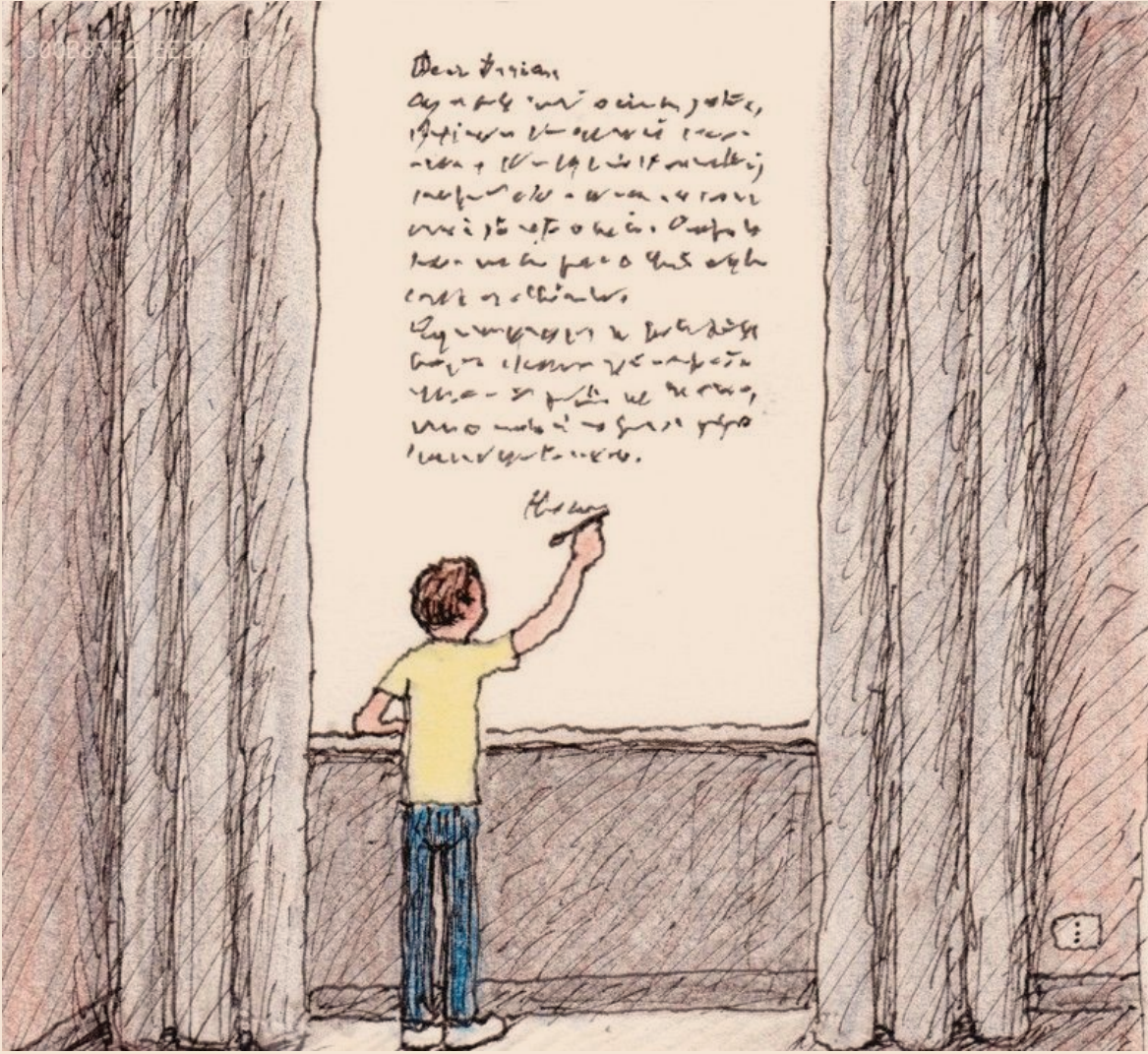
genio lavorava come cancelliere al Tribunale di Torino e quella di Santo Stefano era la casa per le vacanze «la campagna è un paese di verdi misteri / al ragazzo, che viene d’estate», poi venduta alla morte del padre. Con il ricavato, negli anni 20, viene acquistata la villa vicino a Reagle, borgo della collina di Pino Torinese, e Cristofari la identifica nella settecentesca Vigna Girotto (o anche Vaccarina), tra le più antiche e architettonicamente interessanti della zona e già censita nel 1790-91. L’individuazione dell’edificio è interessante, ancora di più la ricerca proposta in cui poetica e vissuto si intrecciano: «qui inizia la ricerca dell’altra collina di Pavese, quella del Po, nella quale ho cercato di riassegnare il posizionamento (geografico, perciò sociale, perciò politico) dello scrittore». E dalla collina del Po Cristofari giunge a una rilettura generale di tutte le opere, arricchita da una messe di fotografie, che, con Pavese ci interroga ancora: «A che serve questa bellezza – che cosa significa almeno?».

Gioele Cristofari

L’altra collina. Cesare Pavese tra Reagle e Pino
Seb27, pagg. 128, € 16

Matticchiato

FRANCO MATTICCHIO



LA MALEDIZIONE DEL GRAFOMANE

Una pagina al giorno... Antonio Castronuovo racconta gli autori, le loro manie e le loro ragioni: puro egoismo, debolezza, non so fare nulla, l’entusiasmo estetico, l’impulso storico e il fine politico...

di Paolo Albani

Quando si parla di grafomania, cioè della bulimica pulsione a scrivere tanto (troppo), a me viene in mente l’architetto francese Henry Legrand (1814-1876). Dopo la morte di Juana, una nobile castigliana conosciuta in gioventù di cui è follemente innamorato, Legrand conosce una misteriosa Adèle de M. che plagia aggiustandone gradualmente la personalità sull’immagine di Juana. A poco a poco, Legrand coinvolge una ristretta schiera di accolite al culto dell’amata scomparsa, un vero e proprio circolo segreto, il Cercle amoureux. Legrand tramuta il suo amore in un’ossessione scrittoria: copia tutte le lettere spedite a Juana in una serie di diari (1835-1865) che riempiono, reggetevi forte, 45 volumi con più di 15mila pagine, in una lingua da lui inventata denominata “sanscrito”. La “chiave” dei diari di Legrand rimane un mistero per almeno una quarantina di anni, fino a quando il poeta Pierre Louÿs (1870-1925) non riesce a decrittare l’enigmatico codice.

Verso la fine del secolo scorso, lo scrittore brasiliano José Carlos Ryoki Inoue (1946), novello Legrand, ha pubblicato oltre mille libri in lingua portoghese, utilizzando 39 pseudonimi diversi. Il segreto del suo processo creativo? Una ferrea disciplina, ovvero sedersi davanti al computer e non staccarsene fin quando il lavoro non è compiuto, dunque in termini percentuali 98% di fatica, 1% di talento e 1% di fortuna.

Di grafomani è piena la storia della letteratura mondiale. Agatha Christie, ad esempio, ha scritto 70 romanzi, 150 racconti e 15 adatta-

menti teatrali; Isaac Asimov 500 opere su temi scientifici e fantascientifici, ma anche libri autobiografici, polizieschi, umoristici per ragazzi; Kathleen Lindsay più di 900 libri con undici diversi pseudonimi; George Simenon circa 220 romanzi (compresi i Maigret), un’autobiografia in più tomi, altri 300 pubblicati con pseudonimi. E via di questo passo. Ma è una donna – la spagnola Maria del Socorro Tellado López, nota come Corin Tellado (1927-2009) – la creatura umana che più ha scritto al mondo: circa 4mila libri, fra romanzi rosa e fotoromanzi, in media un libro alla settimana per una sessantina d’anni, roba da far venire la pelle d’oca agli scrittori in sofferenza davanti alla pagina bianca. La quantità è qualità? Lasciamo perdere...

Di questo, e molto altro, c’informa e c’intrattiene Antonio Castronuovo nel suo godibilissimo e maneggevole *Dizionario del grafomane*, che arriva dopo il successo di un’altra sua fatica (che per lui fatica non è): il *Dizionario del bibliomane*, entrambi editi da Sellerio. Sono due dizionari che affrontano temi che il prolifico scrittore patafisico maneggia con cognizione di causa, essendo lui, non solo bibliofilo, ma anche grafomane, per sua stessa ammissione: «L’autore – scrive di sé Castronuovo – è già da tempo un grafomane, e queste pagine gli strappano la maschera: in ogni frammento c’è qualcosa di lui».

Il *Dizionario del grafomane* è organizzato in voci con titoletti sfiziosi e divertenti (quali Cacator; Giornata di ragion pratica; Imbecilli in cartella; Lebbroso di successo; Penne isbigotite) che riportano in calce benemeriti e precisi riferi-

MILANO AL VIA SOUL, FESTIVAL DI SPIRITUALITÀ

Dal 18 al 22 marzo si svolge a Milano la terza edizione di SOUL Festival di Spiritualità, con 70 appuntamenti diffusi e oltre 80 protagonisti attorno al tema “Mistero, il canto del mondo”. Ad aprirlo (18 marzo, ore 18, Aula Magna dell’Università Cattolica del

Sacro Cuore) sarà Javier Cercas con un intervento dedicato al potere della letteratura di cogliere il mistero della vita, a partire dal suo libro *Il folle di Dio*. Domenica 22 (ore 6,30), sulle Terrazze del Duomo, meditazione di mons. Mario Delpini, con letture di Lino

Guanciale e il violoncello di Issei Watanabe. L’evento di chiusura, “Un niente più grande”, si svolge al Piccolo Teatro Strehler, dalle ore 21,30: è un rito sonoro di e con Mariangela Gualtieri, con la guida di Cesare Ronconi e per la produzione del Teatro Valdoca.

IL CONFRONTO DIALETTICO FRA ACCADEMICI

Giovanni Galbiati e Giovanni Mercati

di Gianfranco Ravasi

Questa volta la statistica non è fatta per impressionare ma per dimostrare in modo rigoroso che cosa sia l’acribia della ricerca (in greco *akribia* significa “precisione meticolosa”). All’interno di una gloriosa collana vaticana intitolata “Studi e testi” appare, infatti, un imponente vaglio documentario: 1.199 sono i documenti esaminati, prevalentemente allocati nella Biblioteca Ambrosiana di Milano, in quella Apostolica Vaticana e nel parallelo Archivio, oltre che nell’Archivio Storico Diocesano milanese; la bibliografia conta 551 titoli; coinvolti a diverso titolo sono 97 figure che vanno da papi come Pio XI e Pio XII a cardinali come Tisserant, Schuster, Montini, fino a un personaggio inatteso come Gabriele d’Annunzio; il tempo della ricerca si è disteso dal 2019 al 2025, anno di pubblicazione dell’opera che ammonta quasi mille pagine.

L’autore è una personalità di rilievo anche per le funzioni espletate, Vice-Prefetto dell’Ambrosiana e, poi, Prefetto della Vaticana, le due massime biblioteche ecclesiastiche. Si tratta di mons. Cesare Pasini (1950) che ha alle spalle anche una qualificata competenza nell’ambito della patristica greca e latina e della bizantinologia. Questa volta, però, egli ritorna tra le carte che ha custodito per anni nelle istituzioni sopra citate ai fini della ricostruzione di una vicenda piuttosto incandescente. È vero che nella tradizione giudaica si afferma che «la gelosia (*qin’ah*) tra gli studiosi accresce la sapienza (*hokmah*)», ma è altrettanto noto a tutti che le contese dialettiche (ma non solo) tra accademici sono talora metaforicamente sanguinose.

Il duello ora vede coinvolti due attori di primo piano: da un lato, il Prefetto dell’Ambrosiana di allora, Giovanni Galbiati (1881-1966); dall’altro, il cardinale Bibliotecario di S. Romana Chiesa (tale era il suo titolo) Giovanni Mercati (1866-1957) che nel suo passato era stato parte dell’Ambrosiana. Quest’ultimo, senza esitazioni, riteneva inadatto l’altro a governare la Biblioteca milanese, fondata dal cardinale manzoniano Federico Borromeo agli esordi del Seicento, accompagnata anche da una splendida Pinacoteca. Il fondale della lotta è, però, ben più drammatico: si tocca sia la parabola del fascismo (Mussolini era stato in visita all’Ambrosiana nel 1932), sia la grave tragedia della Seconda guerra mondiale che lascerà ferite laceranti anche nell’edificio e nel patrimonio culturale della Biblioteca milanese.

Non possiamo ovviamente ricomporre l’immenso panorama disegnato da Pasini che sa scandire le tappe di questa fiera tenzone a distanza tra i due con una quasi pulviscolare sequenza di testimonianze a favore o contro Galbiati, sostenuto da Pio XI che era stato lui pure Prefetto dell’Ambrosiana quando era solo mons. Achille Ratti. Fu lui a volerlo come successore nella stessa carica nel 1924 consapevole che fosse uno studioso appassionato ma anche una persona desiderosa di dare un impulso più vivace e creativo all’istituzione, forse un po’ sennolenta, del cardinale Federico soprattutto nella valorizzazione della Pinacoteca. Un’ostilità sottile nei confronti di Galbiati covava, però, negli stessi sacerdoti studiosi del cosiddetto “Collegio dei Dottori” che reggeva la vita

scientifica dell’Ambrosiana. Per contrasto, si segnalava l’ingenua ansia di autopromozione del loro Prefetto che aspirava a un seggio persino nell’Accademia d’Italia.

Egli non esitava anche ad attribuirsi artatamente scoperte codicologiche, come nel caso del Vangelo apocrifo arabo di Giovanni, in realtà portato alla luce per primo dal grande arabista svedese Oscar Löfgren. Amava essere circondato da personalità: tipico è il caso di Gabriele d’Annunzio in visita all’Ambrosiana, eccitato dalla possibilità di toccare i capelli biondissimi di Lucrezia Borgia là custoditi (anelito in passato condiviso da Byron e Swinburne). In quell’occasione Galbiati si fa promettere il dono di una teca preziosa per conservarli e il manoscritto dell’Alcione, promesse evaporate nel vento della fantasia del Vate. La svolta per il Prefetto si consuma, però, con la morte del suo patrono Pio XI nel 1939 e coi bombardamenti degli Alleati del 1943 che colpiscono anche l’Ambrosiana.

LA PARABOLA TOCCA LA PARABOLA DEL FASCISMO E LA SECONDA GUERRA MONDIALE CON LE SUE FERITE LACERANTI

Il card. Mercati, che mal aveva sopportato l’operato di Galbiati, parte all’attacco, talora persino impetuosamente, sostenuto dal nuovo papa Pio XII. La vicenda si fa ingarbugliata e Pasini la ricostruisce con tutti i colpi di fioretto e talvolta di spadone tra i due, secondo il ritmo dell’attacco e dell’autodifesa e il coinvolgimento di personaggi collaterali ai due contendenti. Un elemento che può oggi stupire è la spada di Damoclo della comunicazione (sic!) in cui sarebbe incorso Galbiati facendo uscire dall’Ambrosiana manoscritti e dipinti per mostre esterne ed eventualmente senza la previa autorizzazione pontificia, s’anticipa minacciatamente un’antica norma esposta, tra l’altro, in Ambrosiana in un’epigrafe.

Si può immaginare lo scontro al calor bianco tra Mercati e il Prefetto che reagisce con veemenza. Siamo nel giugno-luglio 1951 e di scena è ora anche l’arcivescovo di Milano Schuster che deve mediare con Roma, cercando di ottenere le dimissioni di Galbiati per sospendere ogni iniziativa contro di lui. Curiosa è la lettera di resa dalla prefettura dell’Ambrosiana come è comunicata da Galbiati alla sua domestica, il 13 agosto 1951: «Il sacrificio è compiuto... Non pensiamoci più... Adesso siamo almeno liberi! Mi raccomando di stare tranquilla e non farti capire. Non interessarti più dell’Ambrosiana». Negli anni successivi sarà il nuovo arcivescovo di Milano Montini, a creare un nuovo processo di pacificazione dotato com’era di tutte le risorse della diplomazia acquisite nel suo precedente servizio nella Segreteria di Stato Vaticana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cesare Pasini

Una vita per l’Ambrosiana. Giovanni Galbiati Prefetto (1924-1951)
Biblioteca Apostolica Vaticana, pagg. 968, s.i.p.

Antonio Castronuovo

Dizionario del grafomane
Sellerio, pagg. 260, € 17

© RIPRODUZIONE RISERVATA